ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine antecipate A. L. Trim. 5.50, Sem. 10, Anno 18; Estero la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 16. UDINE **22 Aprile 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Fa un singolare effetto il vedere, che dopo il combattimento in campo chiuso della Crimea, dopo il trattato di Parigi, che dovea essere la ristorazione, non solo della pace, ma della fiducia reciproca delle Potenze ed aprire una nuova era di felicità e di progresso alle Nazioni, dopo tanti fatti, che mostrano non solo avversione a rompere in qualsiasi modo l'attuale equilibrio europeo, ma anche una quasi impossibilità di tentativi di uscire da esso, dopo infine molte promesse di ridonare alla produzione tante forze, che finora non si adoperano se non a mantenere uno *statu quo*, in cui si dice non solo di riconoscere l'unica base del diritto internazionale europeo, ma anche di aver *fede*; che dopo tutto questo, diciamo, non si trovino in tutti i giornali, che voci di armamenti generali, e sintomi di reciproca diffidenza, e timori circa all'avvenire e sospetti sul presente, ed un guardarsi in atto di chi creda sapere, od indovinare più di quello che vuol dire, od altro da quello che dice. Diffatti noi sentiamo, che in Francia ed in Inghilterra, nei due paesi cioè, i quali protestano in tutte le maniere di essere, di voler e dover essere, e ad ogni costo, alleati, si procede con somma alacrità negli armamenti marittimi. L'una trasforma tutti i suoi vascelli da guerra in legni ad elice, e ne costruisce molti di nuovi, e li raccoglie a Cherburgo, dove festeggierà l'inauguramento dei nuovi lavori di quel porto, donde in poco tempo, mercè le strade ferrate, potrebbe imbarcare 100,000 uomini di truppe da sbarco. L'altra vede tutte queste cose, e lo fa sentire mediante i suoi uomini di Stato nel Parlamento, e dice che le forze marittime della Francia, della Russia e degli Stati-Uniti potrebbero un giorno toglierle la supremazia dei mari, se non procede di pari passo nell'incremento delle sue forze; e quindi accresce il budged della marina, a malgrado del *deficit*. L'Inghilterra procura di farla finita presto nelle Indie, per trovarsi pronta ad ogni eventualità; la Francia, tutt'altro che sospendere gli esercizii di Châlons, vuole accrescervi il numero delle truppe. D'altra parte s'annunzia, che la Russia, a malgrado che, secondo la frase famosa, *si raccolga in sè*, a malgrado che abbia dato iniziamento ad una riforma, favorita da alcuni e da altri contrastata, che deve equivalere ad una rivoluzione sociale, s'ingrossa ai confini, guarnendo di un corpo numeroso di truppe la Polonia, e disponendo a scaglioni delle schiere, quasi si trattasse di minaccie di guerra. Si rafforza la Prussia nelle sue fortezze; ed altri Stati della Germania, e con essi la Danimarca, od accrescono, o raccolgono le loro milizie. Due Stati della Penisola italiana, Napoli e la Sardegna, che hanno fra loro una quistione d'ordine affatto secondario, s'armano anch'essi; e sino il principe Danilo, il quale, con una gran voglia di favorire l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina, e di dilatare il suo dominio nell'Albania, se ne sta cheto per tema d'una doppia occupazione da' suoi confinanti, fino il dominatore del Montenegro (rupe che salvata per tanti secoli dalle invasioni ottomane, quando la Cristianità vedeva nei Turchi dei nemici, ora pare sul punto di essere aggregata, per l'equilibrio del mondo, all'Impero Ottomano, integro ed indipendente, come tutti sanno) sino questo principe procura di munirsi.

Perchè tutto questo? Non per altro forse, se non per quell'incognita, che a malgrado di tutte le previdenze e provvidenze dei reggitori degli Stati, pur rimane sempre negli umani destini? Dov'è la piccola nube, che minacci d'ingrossare repentinamente e di produrre una tempesta? Si leverà essa mai sullo scoglio di Perim, nel deserto frapposto a Suez a Damiata, sulle rive del Danubio per i due Principati Rumeni, i di cui abitanti aspettano l'alba della loro rigenerazione e di vedere compensata la loro fiducia nei saggi dell'Europa, nella Serbia, ove gli oppositori al principe si riconciliarono con lui per mantenere nella maggiore possibile indipendenza il paese, dinanzi alla minaccia di tornare sotto alle delizie del turco reggimento, nella Bosnia o nell'Erzegovina, ove le popolazioni spogliate dalla rapacità musulmana disturbano coi loro lagni il concerto europeo, nelle gole del selvaggio Zernagora, o sulle coste scandinave, od allo stretto della Manica, od infine nella baja di Napoli, dove ferve aspra contesa per il predato *Cagliari*, che l'uguale non sorse per una secchia sul Pò?

A proposito di quest'ultima quistione, Cavour da una parte ed il governo napoletano dall'altra inviarono dinanzi al foro della pubblica opinione il proprio *memorandum*; ma i pareri rimangono tuttavia divisi sul punto di diritto marittimo, se il *Cagliari* sia da considerarsi buona preda, o no. È quistione che tutti vogliono decidere al loro modo, cioè per simpatie, od antipatie politiche; e ciò tanto più, che in quistioni di simil genere, in cui i principii di diritto non sono ben fermi, ed i precedenti non si somigliano perfettamente, c'è sempre il suo pro ed il suo contro. Si presume che il giudizio degli avvocati della Corona d'Inghilterra sarà di dichiarare illegale la preda del *Cagliari*, giacchè dichiararono tale la cattura dei due meccanici inglesi che, (ad onta che Clarendon, in un dispaccio alla Sardegna, opinasse sull'illegalità della preda del *Cagliari*) lord Palmerston lasciò per nove mesi vergognosamente in carcere, ad impazzire, dicono quei giornali, e che lord Derby vede liberati in grazia del procedere della Sardegna, dice qualche altro che rimprovera al ministro attuale di aversi fatto strumento di uno Stato debole, lasciandolo in asso, e richiamando il segretario d'ambasciata Erskine, il quale avea intromesso nella sua nota a Cavour soltanto lo spirito di ciò che stava in un dispaccio segreto, dove dicevasi di non veder con dispiacere, che la Sardegna agisse. Però non ne nascerà guerra fra i due Stati italiani; i quali non si muoveranno senza il permesso dei vicini. Già si parla di mediazioni proposte, e dopo aver nominato la Prussia e la Russia, ora si mette in campo un compromesso del re d'Olanda. Chi sa dire però, se dopo tutto questo, non si prepari anche nell'affare del *Cagliari* materia alle Conferenze di Parigi? Il *Constitutionnel* si dichiara in favore della Sardegna, dopo vista la piega che la cosa prende nell'Inghilterra e dopo i discorsi favorevoli alla Francia tenuti nella Camera

piemontese. Tutto sta, dicono altri, che le Conferenze parigine si tengano. Diffatti, a malgrado che i commissarii raccolti a Bucarest abbiano soscritto il loro protocollo finale, si fanno seguire l' una all' altra le dilazioni di quindici in quindici giorni; e già si parla di giugno piuttosto che di maggio, senza che nè giugno, nè luglio sieno indicati con certezza. Chi vorrebbe fare di quelle Conferenze un nuovo Congresso del 1815, in cui si sciogliessero tutte le difficoltà sussistenti, chi invece opina di ridurle alla soscrizione di un protocollo su cose già convenute. Ma il difficile sta appunto nel convenirsi. E da questa difficoltà e dalla generale incertezza, e dalle contrarie tendenze, e da cause più vecchie e più profonde che si trovano in tutta Europa, ne nasce, che temendo di non intendersi si voglia essere armati per precauzione, e per dire in ogni caso le proprie ragioni; giacchè il mezzo di avere ragione è appunto questo.

Diceva un giornale francese, il quale misura le alleanze politiche matematicamente come i geometri gli angoli, che l' alleanza fra l' Inghilterra e la Francia è un angolo, il quale va sempre più allargandosi. Tuttavia, questo angolo, per largo che sia, rimane, ed anzi, secondo la teoria di Moznic (*) durerà in perpetuo, dacchè il filo telegrafico congiunge la Francia coll' Inghilterra. Malakoff, festeggiato dovunque nel suo passaggio, è arrivato a Londra all'incirca quando il giurì assolveva dall'accusa di fellonia Bernard, il quale rimane però sotto quella di cospirazione, per cui potrà essere processato a piede libero e con cauzione. Avremo dunque la proposta d' un nuovo *bill* delle cospirazioni; oppure l' eroe del Dahra e di Malakoff farà un seno nelle ali del suo uniforme da maresciallo mettendo dinanzi a lord Malmesbury la pace e la guerra a sua scelta, come fece già colla sua toga un ambasciatore romano? Non è da credersi che si venga a tanto; poichè sebbene l' Inghilterra non si trovi adesso nelle più felici condizioni, essa non è però nè una grotta araba, nè un bastione russo. Entrambi saranno forse concilianti per amore della pace, o per timore delle conseguenze d' una guerra. L' attuale ministro inglese non manca d' altri imbarazzi, senza che si tolga sopra capo una seria contesa col potente vicino, e sempre più divergente alleato.

Le ultime notizie dalle Indie portarono la presa di Lucknow, con molti cannoni presi e molti nemici uccisi; però molte migliaja di questi si sottrassero in sufficiente ordine e pare si vadano a raccogliere in altri punti, dove dovranno essere combattuti di nuovo, mentre le truppe inglesi saranno forse stanche delle loro vittorie e vedono già cominciarsi la stagione cattiva per i non nativi. La forte resistenza è vinta; ma la pacificazione generale delle Indie non è compiuta, e ci sarà che fare per qualche tempo ancora. Dicono, che Nana-Saib siasi recato a Calpi per procurare di unirsi coi Maratti. La quistione importante per l' esistenza del ministero Derby, oltre a quella del bilancio economico, che si presenterà tantosto, si è il *bill* del governo delle Indie, o la quistione dei due *bill*, come la chiamano alludendo all'esistenza contemporanea di due proposte, quella di Palmerston, e quella di lord Ellenborough e di Disraeli. Le liberali apparenze date al *bill* non tolsero, che non si trovassero in esso molti difetti; nè l' umile posizione in cui si misero Disraeli e Derby, dichiarando nei loro discorsi che non voleano farne una quistione di partito, ma di domandare il concorso di tutta la Camera, fecero securo il ministero. Palmerston, il quale dispone anche di molti giornali, e che credeva di poter mettere innanzi il suo *bill* per abbattere il ministero Derby, trascinando seco tutto il partito liberale, procurava di unire intorno a sè questo, e di costituire così di nuovo la sua dittatura. Questo era ciò di cui principalmente i tory temevano, ed i loro giornali parlavano già con una certa sfiducia. Se non chè venne loro un inaspettato, quantunque non del tutto disinteressato soccorso. La dittatura di Palmerston era avversata dal partito riformatore e da tutti coloro a cui sono troppo dure le maniere del vecchio ed astuto lord, il quale si diè l' aria di avere una politica personale e d' essere l' uomo necessario. Non piace in lui la facilità colla quale promette delle riforme colla intenzione di eluderle; nè quella di continue brighe diplomatiche e contese, impegnando la Nazione in quistioni, che dopo necessitano una non sempre onorevole ritirata. Poi Russell, il quale figura sempre come il vero capo del partito liberale, almeno come uomo di governo, nè avea tutte le ragioni di essere contento di lord Palmerston, nè poteva rinunziare ad una parte importante nella politica del paese, da non potersi ormai fare da lui dallato al vecchio lord, il quale sarebbe stato più altero che mai d' una nuova vittoria parlamentare. Russell adunque fece improvvisamente, ed a malgrado di Palmerston, che non se l' attendeva e che vi si oppose, una proposta circa al *bill* delle Indie; la quale cangiò del tutto lo stato della quistione. Non si potrebbe, ei disse, come si fece già in altre occasioni, quando si trattava di cose come questa importanti, e per evitare ogni spirito di partito in un affare di tanto interesse per il paese; non si potrebbe, invece che discutere il *bill* tutto in una volta, giacchè ne abbiamo anche di fronte due dei *bill*, rivali fra loro, portare dinanzi al Parlamento parecchie successive deliberazioni; le quali essendo accettate l' una dopo l' altra dalla Camera, verrebbero poscia a costituire gli elementi d' un *bill*, sul quale la Camera stessa sarebbe già prima andata d' accordo? Oltre ai due *bill* dei due governi succedutisi, c' è una proposta per via di petizione del ceto mercantile di Manchester, ce ne possono essere delle altre (e la Compagnia delle Indie raccoltasi stabiliva appunto di opporsi ai due *bill*, e a ogni caso di adoperare per migliorarli); si può prima di tutto discutere p. e. se sia da accettarsi il principio di riformare la Compagnia delle Indie, o se si abbia da distruggerla, e così di seguito grado grado sulle altre massime, sinchè dalla Camera, raccolta in Comitato, n' esca un *bill* compiuto. Disraeli, al quale tornava opportunissimo questo ajuto, perchè sviava soprattutto il pericolo di veder levare di contra al suo *bill* quello di Palmerston, accettò subito la proposta, e facendosi piccin piccino volea lasciare, che Russell, quantunque fuori del governo, s' incaricasse di presentare egli le proposizioni. Ma sin là Russell non si lasciò condurre; dicendo che qual membro privato del Parlamento non istava a lui il farlo, ma che avrebbe dovuto assumerne la responsabilità il governo stesso. Disraeli dovette accomodarvisi. Ma allora i fogli palmerstoniani furono tutti d' una acerbità eccessiva contro il ministero Derby, che si è messo sotto la tutela di Russell, e contro questi, che l' assunse. Specialmente il *Times* ci diede dentro colla solita sua furia, e volle far vedere che Russell era abile ad abbattere ministeri, e ne abbatteva l' uno dopo l' altro, per essere poi stimato egli medesimo l' uomo necessario. Il *Daily-News*, foglio liberale, ne prese la difesa e parlò con pari acerbità contro Palmerston; mostrò che il vero partito liberale non vuol saperne nè di lui, nè della sua dittatura, e non acconsente che quell' uomo di Stato possa pretendere di essere alla testa del partito liberale, da lui sempre deluso. Lodò Russell come il solo uomo di Stato, che possa capitaneggiare tale partito, e raccoglierne intorno a sè le diverse frazioni. Egli è troppo lento e misurato rispetto ai desiderii ed alle idee della nuova generazione, ma può vantare, che i suoi passi sono diretti sempre all' innanzi, e mai all' indietro. Da tutto ciò, e dal complesso delle altre cose che formano la situazione, si può dire adesso, che Palmerston sarà a capo d' una opposizione sempre più violenta e personale, ma con sempre minore probabilità di tornare al potere; che il ministero tory, tutelato com' è da Russell, ma soltanto fino ad un certo punto, è piutto-

*) Vedi il suo testo di geometria ad uso dei ginnasii italiani, dove due rette in continuazione l' una dell' altra formano un *angolo rettilato*, anche quando cessa di esistere l' angolo!

sto tollerato che non sostenuto dal Parlamento; infino che Russell riguadagnò un' alta posizione nel partito liberale e ch' egli ne usa prudentemente per raccoglierlo intorno a sè, e che ha la massima probabilità di tornare ad essere ministro, se non durante questa sessione, certo nella prossima.

La vita politica in Francia continua a manifestarsi nelle dicerie che corrono ed in un certo malessere generale del commercio. Poi vi si parla delle proposte di legge presentate al Corpo legislativo, cioè di quella dei titoli di nobiltà che trova molti oppositori, stantechè non pochi sono quelli che vogliono prendersi l'innocuo divertimento di darsi un titolo di tal sorte anche se nol posseggono; e di quella dei 180 milioni di franchi per le vie militari di Parigi, alle quali molti provinciali non vorrebbero partecipare. Di più si tratta delle elezioni di Parigi. L'opposizione pare disposta ad astenersi, nelle condizioni presenti, dal votare, oppure a votare con carte bianche. Nel Portogallo si fanno le elezioni; in Ispagna si torna a parlare d'intrighi carlisti, che mirerebbero a fare Montemolino reggente durante la minorità del principe reale.

Ferve nel Piemonte la discussione circa alla legge sull'apologia del regicidio; e Cavour ne fece una quistione di gabinetto durante la discussione generale. Quelli che l'oppugnano del tutto sono l'estrema destra e l'estrema sinistra rappresentate principalmente da Solaro della Margherita e da Brofferio; Revel è più moderato; Mamiani e Rattazzi furono fra i più caldi difensori. Parecchi degli oratori fecero valere il vantaggio di tenersi alleata la Francia. Circa all'esito probabile della discussione si può prenunziare poco, prima che vengano a discutere i paragrafi, ai quali si proporranno diversi ammendamenti, specialmente nella parte che risguarda la composizione del giurì; ammendamenti, i quali saranno forse accettati dal governo stesso. Revel fece dichiarazioni esplicite circa all' osservanza dello Statuto, a nome anche della destra, esclusa la parte capitanata da Solaro della Margherita e rappresentata dalla rabbiosa *Armonia*; ed accetta l'ammendamento della minoranza circa al giurì, per renderlo più indipendente dal governo. Se Cavour soccombesse, coll' ultimo discorso Revel avendo fatto un passo verso il centro della Camera, si rende, come suolsi dire, possibile per essere ministro. In generale si giudica, che la legge passi ammendata. Le Camere prussiane vanno fiaccamente avvicinandosi al termine della sessione. La convenzione collo *Zollverein* circa all' incremento del dazio sullo zucchero di barbabietole passò. Dicesi, che la Prussia e l'Austria siensi messe perfettamente d'accordo sulla quistione danese. In proposito di ciò qualcheduno mostra la necessità per le due Potenze germaniche di allearе la loro politica, onde far fronte a tutte le eventualità nella presente incertezza circa alle alleanze. Ad onta di tutto questo, vi fu pochissimo accordo nelle conferenze doganali di Vienna, nelle quali l'Austria avea fatto delle proposte atte ad avvicinare il momento di formare una grande e sola unione doganale austro-germanica. La Prussia desidera di rimanere sola influente nello *Zollverein*. Si vocifera, che la Russia sottometta a revisione tutti i suoi trattati di commercio, per introdurre dei gran cangiamenti nel sistema doganale. Essa è prossima anche a fare una legge sulla stampa, che si crede sarà molto liberale.

CARATTERI SOCIALI CONTEMPORANEI

DELINEATI

DA UN CAMPAGNUOLO

Gl' ignoranti

Volontaria e colpevole, od involontaria ed incolpabile che sia, ogni volta che voi vi faceste a promuovere qualche bene sociale vi trovereste di contra ritta, immobile e resistente l'*ignoranza*, sotto l'una, o l'altra delle molteplici sue specie.

Alcuni nemici degli attributi di Dio s'avvisarono di fare dell'ignoranza perfino una virtù religiosa. Non saprei dirvi, se costoro amino con ciò il prossimo come sè stessi, bramando *ignoranti* gli altri per trovarsi coi proprii simili, o se da peggiore malizia ispirati cerchino di padroneggiare gli *ignoranti* colla trista loro sapienza. Per certuni dove c'è istruzione c'è immoralità, dove la scuola ivi il peccato, dove il sapere la malizia. Le scienze sono trovati del diavolo; gli studii per lo meno superfluità, cose vane, che incamminano sulla via della perdizione.

Eppure molti di questi sono stati alla scuola, e sanno, se non altro, leggere e scrivere, e non si dolgono di saperlo fare! Ora quando adunque comincia l'istruzione, da cosa buona ch' ell' era, a diventare un delitto? Forse che quando sa leggere l'illustrissimo signor padrone, il suo fattore, il medico, il curato e l'agente comunale basta così, ed il resto è tutto inutile? Si dovrebbe crederlo; poichè senza di questo sarebbe assai difficile segnare più al disotto un limite, oltre il quale giovasse non diffondere l'istruzione, colle scuole, coi libri, coi giornali e con altri simili diabolici trovati dello spirito moderno. O forse non sarebbe meglio bandire questa miseria del leggere e scrivere anche da que' pochi individui soprastanti, onde non far nascere la tentazione in altrui? L'*alfabeto* diffatti è un gran colpevole; e l'inventore, come il Dott. Faust, deve avere avuto a che fare col maligno.

C'è però il *giusto mezzo dell' ignoranza*; il quale, purchè l'istruzione non discenda sino al contadino ed all' artiere, che s'inorgoglirebbero di troppo, acconsente ch' essa si diffonda nelle così dette *classi colte*; le quali classi colte devono anzi ricevere una *buona educazione*. Ma intendiamoci, la buona educazione consiste nell' essere stati al collegio, od al convento come gli altri bennati, nell' avere imparato, oltre quella melanconia del leggere e scrivere e fare di conto, anche le buone maniere da usarsi in società, un po' di galanteria, un po' di maldicenza, un po' di musica e qualcosa altro, fors' anco a saper ridere di qualche spiritosa sciocchezza che si legga su per i giornali, ed a prendere su le carote più o meno grosse che si spacciano dai peggiori di questi; insomma quello che basta a condurre la vita comoda e spensierata di chi non ha d'uopo d'occuparsi d'altro per i suoi bisogni.

In questo *giusto-mezzo dell' ignoranza* è appunto dove troverete i maggiori ostacoli al bene; chè costoro vogliono farla da saputi e non suppongono che altri sappia più di loro, ed abbia studiato e studii al di là della pagina a cui e' sono arrivati; oppure trovano, che quelli i quali superano quella pagina sono da classificarsi coi dotti, coi letterati, cioè con una classe di gente molto spregevole, quando non sia anche pericolosa.

Studiate, meditate, vegliate le vostre notti, affaticate nella vostra solitudine quando costoro passano in continua vicenda dallo sbadiglio alla baldoria, e procurate di fare qualcosa di bene colle cognizioni da voi così raccolte: e troverete della brava gente, la quale quando non vi opponga la sua apatia, od indifferenza, verrà contro di voi armata d'*ignoranza*. Una parola di costoro, che non hanno esaminato, nè studiato nulla di quello che per voi è pane quotidiano, sarà accolta dai loro pari come un oracolo, che varrà più di tutti i buoni argomenti. Il vostro sapere sarà una colpa, la loro *ignoranza* una virtù; voi sarete l'uomo fantastico, e' saranno gli uomini pratici. Dell' *ignoranza* si fanno uno scudo impenetrabile resistente alle armi del buon senso, a quelle dell' amor patrio, a quelle dell' utile comune, a quelle dell' umana dignità. Vestiti di pregiudizio sono inattaccabili dalla forza della verità, come l'amianto dal fuoco; e ad ogni palpabile dimostrazione n'escono più imbecilli di prima. Paghi di sè, essi godono poi della beatitudine dell' idiota.

Ma non si tengono per questo al posto, che l'idiota ha nella società; ben altrimenti la loro *ignoranza* deve prevalere da per tutto, se ne fanno quasi un titolo di merito, un argomento per soprastare altrui, una ragione di disprezzare chi ne sa più di loro, di odiare, di calunniare chi fa bene. E diffatti la loro forza di ripulsione per il sapere naturalmente deve portarsi verso le persone che sanno, o studiano: poichè gl'*ignoranti* sentono anche nella loro impenetrabilità, che qualcosa nasce nel mondo loro malgrado; sentono che mediante tutti i diabolici trovati della scienza e la diffusione, sia pure superficiale, che si va facendo delle umane cognizioni, anche in quella classe che fino a jeri n'era digiuna, la marea va innalzandosi e minaccia d'ingojare chi sta fermo, immobile al suo posto. S'opera nel mondo, loro malgrado, qualcosa a cui e' non ponno resistere; va nascendo una trasformazione, per cui gl'*ignoranti* sono ogni di più stimati per quello che valgono, se anche sieno dei veri *asini d'oro*. Tanto è vero, che cominciano a sentire il bisogno di difendersi; e che perciò e' fanno lega contro il sapere coi mezzi saputi, gente abbeverata d'invidia, pasciuta di livore, impastata d'orgoglio e di malignità. Questi ultimi pur troppo sono numerosi, mercè i sistemi di educazione, che mirano alla superficialità, e che introducono nella gioventù l'istruzione a modo di servigiale, invece di nutrire gli uomini del pane della scienza in modo da renderli atti a procacciarselo poscia da sè; come pianta, che collocata in buon terreno e bene smosso si allarga da sè nel suolo colle proprie radici e sviluppa amplamente i suoi rami, le sue frondi a bevere nell'aria il vitale nutrimento. Però il danno di questo sapere superficiale si comincia a riconoscere da molti; ed è da sperarsi che si facciano sempre più numerosi i giovani che crescano nella loro studiosa solitudine, che vogliano essere uomini interi, che intendano non potersi tornare nel dovuto onore la Nazione, se non mostrando che non siamo gli ultimi, che ci sentiamo atti a primeggiare un'altra volta. Oh! se fra questi, desiderosi di acquistare i loro titoli di nobiltà, nascesse una gara, che invogliasse poco a poco anche gli altri a seguirli, dove sarebbero in pochi anni gl'*ignoranti*, che fino a jeri erano paghi di sè stessi, ma che cominciano già ad essere inquieti sulla perpetuità del loro regno? Speriamo, che il tempo, il quale corre rapido oggidì per tutti, produca anche questo miracolo di crollare il trono dell'*ignoranza*, mandandola un'altra volta a scuola, non per insegnare come Dionigi di Siracusa e Luigi Filippo, ma per imparare, ad umiliarsi dinanzi a chi studia e lavora.

SULLA GINNASTICA

RIFLESSIONI DI UN CAMPAGNUOLO

Ho letto su di un giornale una disputa circa alla convenienza o no di esercitare nella *ginnastica* i giovanetti delle scuole e dei collegi. Io per parte mia sono persuaso che le forze del corpo debbano essere esercitate, non foss'altro per togliere gli effetti d'una cattiva educazione, che ha fatto pur troppo di molti di noi dei mezzi-uomini. È già vecchio il detto: *Mens sana in corpore sano*; ed io soggiungerò, che parte della nostra educazione civile dev'essere la conservazione e lo sviluppo delle forze fisiche, anche perchè l'uomo robusto è un uomo coraggioso, e perchè il coraggio è forza di volontà, della quale noi abbiamo principalmente bisogno.

Però, se ho da dirvela, alla *ginnastica italiana* io vorrei mettere per base dei principii affatto diversi da quelli venutici d'oltremonti. I vecchi Italiani ebbero, secondo le diverse epoche, per ginnastica od il lavoro, o le marcie militari, o la vita marittima. Si dovrebbe tornare a qualche cosa di simile, adattandosi alle circostanze presenti.

Quando io vengo in città qualche rara volta torno a fare qualche passeggiata nei luoghi solitarii dei dintorni, nei quali da scolare solevo andare leggicchiando, studiando, meditando ed anche giuocando. Vado in cerca di qualcheduno che faccia quello che facevo io e quello che facevano i miei compagni a' miei tempi; e non trovo più nessuno (e non sono ancor nonno) che faccia lo stesso di noi. Domando se non vi sono più nè il Seminario, nè il Ginnasio, nè le Elementari maggiori ad Udine: e mi rispondono di sì, e che anzi tutte queste scuole sono forse più frequentate d'un tempo. Allora, se io mi rassegno a non vedere più nessuno di quei giovanetti che vada studiando (chè oggidì si diventa dottori ed anche letterati senza bisogno di tanto studiare), non mi rassegno così facilmente a non vedere le vie dei dintorni piene di scolari che strepitavano nelle loro battaglie di corse, nei loro giuochi alle palle od al pallone, che esercitavano un di gambe, braccia, petti ed occhi e rompevano, qualche tratto almeno, la vita sedentaria, che credevamo ripugnante alla mobile natura italiana. Dove è ita questa benedetta gioventù? domando a me stesso. Guardando e cercando, vedo alcuni scolaretti che non hanno ancora la prima lanuggine sul mento ansiosi di parer uomini collo sforzarsi ad assuefare sè stessi a quella sudiceria contro natura del sigaro, altri ad addestrarsi alla vita dei futuri oziosi per le botteghe da caffè, ad aspirare al *non plus ultra* del giovane di spirito di una certa classe che sciupa il suo tempo nelle birrerie, amoreggiando qualche *Kelnerin*, importazione dalla Lubianska o dalla Drava. Da tutte le quali cose ne verrà una generazione forte e virtuosa, e l'onore e la salute della patria!

Ehi! ragazzi miei, tornate ad essere un poco ragazzi, e se credete una superfluità lo studiare per giungere dopo a fare quello che fanno alcuni di quei signori adulti, eunuchi del corpo e dello spirito, che vi si porgono a modello, tornate almeno ai giuochi d'un giorno, che vi conserveranno atti a produrre figli meglio di noi per quest'altro secolo.

La *ginnastica* sì; ma ci vuole una ginnastica in armonia ai tempi nostri. Io la vorrei applicata al principio di qualche arte manuale; per esempio a quelle del falegname, del tornitore, del fabbro ferrajo, del macchinista ed anche agli studii del disegno ed altri che ne dipendono. Soprattutto vorrei che la ginnastica fosse unita all'agricoltura, all'arte dei giardini, fin anche alla geografia, all'arte militare, ecc.

Perchè i ragazzetti non potrebbero avere ciascuno un badile da smuovere la terra, una carruola da trasportarla ed altri strumenti rurali? Perchè non potrebbero esercitarsi i giovani in quegli svariati movimenti che sono richiesti dal lavoro del suolo e che esercitano equabilmente le forze dell'uomo? In un giardino annesso ai collegi, o nell'orto della famiglia od in un altro podere si vedrebbero i giovanetti con un certo ordine fare i lavori di terra. Nell'inverno improvviserebbero sul suolo la figura della loro provincia, o quella dell'intero loro paese, poi quella dell'Europa, del mondo intero, tracciando terra e mare, monti e fiumi; farebbero bastioncini, rilievi ed abbassamenti di suolo, fossati ed ogni altro movimento di terra che servisse per l'esercizio delle braccia e qualcosa nel tempo medesimo per l'educazione. Nella buona stagione si dedicherebbero ai lavori di orticoltura, associando il divertimento allo studio pratico della botanica. Essi disporrebbero le piante nell'ordine dei varii sistemi botanici, e segnatamente di quelli di Linneo e Jussieu; si avvezzerebbero alla coltivazione dei fiori, all'innesto degli alberi da frutto, e ad altre cose consimili, atte ad influire in bene anche sull'indole dei giovani.

Di tutto questo però, che qui non si fa che accennare di volo, si dovrebbe fare un'arte speciale, affinchè all'esercizio fisico ed allo studio andassero sempre congiunti il diletto e l'ordine.

Tali esercizii ginnastici avrebbero forse anche per effetto, che molti di quei giovani non sarebbero, dopo dodici a venti anni di scuola, più ignoranti di prima, ed intenderebbero anche che si può essere ricchi eppure occuparsi di qualcosa, e che occupandosi non morirebbero dalla noja, come fanno adesso molti di essi, che nella loro vita senza pensiero e senza azione non si divertono gran fatto. Poi questi giovani sarebbero atti a vergognarsi della ignoranza, di cui molti di essi sciaguratamente adesso non si vergognano, e forse non si avvedono. Ma basti a proposito di *ginnastica*.

FIORI DI PRIMAVERA

I.

Preambolo nel quale Vespa si sforza di dimostrare com' egli non arrossisca di mettere un po' di verde sulla carta.

In autunno, sozi e sozie, hovvi ammanito le foglie: foglie di pioppi miserucci, di viti ammuffite, di acacie stantie, su cui certamente la Sibilla di Pompilio non aveva impresso i misteriosi responsi.

In inverno, vi ho fatto avere le frasche: le quali, sebbene armate di qualche spino, non s'intinsero tuttavia in nessun caso e per nessun pretesto nel sangue degli orrevoli miei simili.

Oggi siamo, sozi e sozie, colla testa e cogli stivali in pieno aprile: il mese della fronda; il mese che succede alla buon' anima di marzo; il mese in cui fanno capolino dalle tiepide zolle gli asparagi di Tricesimo e le violette di Codroipo, assai diverse da quell'altre Violette che s'incontrano nei drammi illirici di Piave e sotto i portici di Mercatovecchio.

E dunque, in aprile, debbo raccogliere o di amore o di forza i pochi fiorellettini che isbocciano in sull'erte e nel piano de' miei possedimenti non reali. Raccoglierli, dico, e farne mazzi e ghirlande svariate, da offerire senza pretese ai sozi e sozie che vorranno adornarne la fronte alle vergini cuzie delle loro castalde.

Non vi attendete pertanto la regina camelia, che vegeta inodorosa nelle serre privilegiate dei nostri piccoli Grandi. Non bazzico io con regine; e i privilegi — delle serre — li abbomino; e dalla assenza di odore, come dall'assenza di movimento e di vita, per abito naturale rifuggo.

Non vi attendete il giglio castissimo. Menai moglie, pur troppo; e nidio e prolifico per mio uso, a marcio dispetto di Malthus che vorrebbe sospendere — per tre mesi, come il Pungolo — il nobile istinto della generazione.

Non vi attendete la rosa mistica, e non la salvia splendida, che sarebbe luce assurda in codesti anni di caligine bene intenzionata.

Debbo e posso darvi, sozi e sozie, quello solamente che la botte manda; fiori di malva e di papavero, indicati dal dottor Ordine medico omeopatico di Varsavia, e suggeriti da monna Armonia giornale semifaceto che si stampa a Torino coi tipi d'oro del marchese Birago.

Del resto — a monte le minchionerie e le indecenze — pare che la terra, nostra madre comune, abbia deposto finalmente con permesso delle Deputazioni Comunali il grigio e ruvido talma d'inverno, per indossare lo svelto ed attilato vestitino di primavera. Un po' di verde si pronuncia dalle punte dei nostri alberi, dai pendii delle nostre colline, dai margini delle aje e dalle sponde dei torrentelli. Un po' di verde! Oh il verde!

Scusate: ho una debolezza, un pregiudizio, un vizio. Amo codesto colore — il verde — con tutte le forze dell'anima. Desso forma la mia idea dominante, il mio romanzo intimo, il mio catechismo. Io l'amo e solo, e in compagnia. L'amo in tutto e dappertutto: sulle ali di certi augelli, sulle coperte di certi libri, fin sulle imposte dei balconi, fin sulla pelle del ramarro. L'amo, vi dico, senza eccezioni e senza restrizioni di sorta. Mettetemi innanzi prosciutto di Benuzzi e prezzemoli dell'orto agrario: mangio i prezzemoli e lascio stare il prosciutto.

Anzi, in proposito, osservate fin dove giungono i miei capricci infantili.

I poeti — che non sanno fare di meglio — hanno tutto il giorno per il capo qualche amica ideale. A questa regalano ordinariamente carni d'alabastro, capelli d'ebano, denti di avorio, labbra di corallo, seno di colomba, piedi di gazzella, mani candide come la neve sulle vette degli Apennini, guancie rosee come i sogni d'una vergine d'Andalusia, occhi azzurri come la volta del cielo, o come il libro inglese sulla vertenza del Cagliari.

Or bene, s'io fossi poeta — e quindi animale destinato a romper le scatole al prossimo — vorrei crearmi un' amica ideale d'un conio affatto nuovo e curioso. Mi piacerebbe, per esempio, attribuirle

> Un bel volume di capelli verdi

con per giunta occhi verdi, naso verde, bocca verde, mammo verdi, lombi verdi, piedi verdi, tutto verde.

La mia dolce amica sarebbe, ne convengo, una bella originale

> Che potria verdeggiar con molto onore
> Sulle sponde del Turro e del Cormore.

Ma non importa. Avrebbe a piacere a me, suo amico; e basta. Io poi — sempre per romper le sullodate scatole — saprei cantarle allegramente da mane a sera e viceversa

> Occhio verde, man verde e bocca verde
> Gli è un terno che si gioca e non si perde.

Nel gennajo del 1849, ero a Napoli, e non sapendo come meglio impiegare il mio tempo in quei tempi intempestivi, andavo tratto tratto a far visite di convenienza al Museo Borbonico. Un mattino fra gli altri, vi ci trovai un inglese, inglese puro, inglese perfetto, di quelli inglesi che hanno sempre in scarsella qualche ampolla di *spleen*, di quelli inglesi che viaggiano l'Italia in *thilbury*, per contemplare il bel cielo... romantico, e le belle rovine... classiche.

Mio buon milord — io dissi al contemporaneo di John Russell — vi va a genio il toro farnese, mio buon milord?

Oh! yes... a genio — rispose sua signoria britannica — ma vi faccio riflettere, mio caro cittadino, che anche nostra regina Vittoria, ha molti toristi in sua Londra. Ma io niente tori, io; anzi al contrario, tutto vigh... come lord Palmerston il mio nobile amico. Per cui, cittadino, non voglio punto tori, e prenderei più fortemente volentieri questa *miss* verde.

E sapete, di grazia, qual era la *miss* verde che il nobile amico di lord Palmerston avrebbe preso più fortemente volentieri? Era una statuina di verde antico, che formava parte decorativa di un monumento antidiluviano.

Sia detto fra parentesi; son d'avviso che questa circostanza abbia potentemente influito a determinare la mia simpatia pel color verde.

E dopo tutto, in altro numero ci studieremo di cambiar discorso. Parleremo, in sul serio, di politica.

Paolo de Molènes — uno di quei francesi che avrebbero paura dei vespri siciliani anche a Klagenfurth — Paolo de Molènes ha dato recentemente una nuova definizione della politica. Desso l'ha chiamata: maga decrepita, la quale ha stancato le gambe dei nostri padri e le nostre, a correrle dietro in un giardino che credevamo dilettevole e vario, e dove invece s'incontrano sempre le stesse piante e le stesse bestie.

Del resto, di nulla dobbiamo fare le meraviglie, dal momento che Domiziano — un imperatore — radunava il Senato Romano per discutere sopra un rombo, e Caligola — un altro imperatore — voleva far console il suo cavallo.

A proposito di che?

A proposito del signor Bravo Murillo, il quale ha detto da ultimo alle Cortes di Spagna, che la Società si trova in oggi fuori della sua base. *La Sociedad se halla fuera de su asiento.* Amen. VESPA.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Il Ledra. Possiamo finalmente porgere una buona novella ai nostri lettori. Il tanto da tutti desiderato Ledra; il Ledra, dal quale aspettano soccorso ottanta villaggi in continuo incremento di popolazione, per abbeverarne delle sue acque uomini ed animali; fertilità una notevole parte del Friuli, forza per opifizii adattati, una regione setifera, una scuola di pratica irrigazione tutto il nostro paese, ansioso e soprattutto supremamente bisognoso di adoperare le sue acque, un'occupazione produttiva, molta gioventù nostra in cerca d'un pane per le onorate sue fatiche, tutta la nostra provincia un'occasione di mostrarsi intelligente, concorde, animata dalle civili virtù, che promettono a' figliuoli l'agiatezza e l'onore dai loro genitori procacciatisi; il Ledra s'avvicinò d'un tratto d'un grandissimo passo alla sua esecuzione, che dobbiamo ora considerare per sicura.

S. A. I. R. l'Arciduca Governatore del Regno, ispiratosi all'idea di soddisfare ad un bisogno sì generalmente sentito, e sì altamente pronunciato, prese tanto a cuore la cosa, da tagliare d'un colpo il nodo gordiano, che pareva a molti tanto avviluppato da non poterlo strigare.

Il Principe, che s'era grandemente interessato sin da principio alla cosa, s'adoperò a rimuovere ogni ostacolo, e delegava perciò da ultimo il professore Gustavo Bucchia, persona in cui la riconosciuta tecnica abilità va unita col desiderio di giovare, all'esame definitivo della quistione; e vedendola da lui convenientemente sciolta, s'affrettò a portare in persona l'annuncio al Friuli, venendoci per quest'unico oggetto inaspettatamente la notte da domenica a lunedì. L'i. r. Delegato cav. Ceschi, che avea sempre secondato in quest'importante affare le intenzioni del Principe, avea predisposto d'ordine suo, che si trovassero presso l'i. r. Delegazione i membri della Rappresentanza della Provincia, ed i benemeriti promotori primi dell'impresa, ad accogliere dalla bocca di S. A. la buona notizia.

Non diremo qui oggi specificatamente tutte le conclusioni e le particolarità del rapporto, che ottenne il plauso di tutti i raccolti; chè si spera sia fatto di pubblica ragione ad illuminare il pubblico. Solo faremo conoscere che S. A. dichiarò di avere la Concessione Sovrana per l'impresa e per accordare gratuita l'investitura dell'acqua del fiume alla Compagnia assuntrice, ed alla Provincia, la quale ne resterà dopo terminato il numero d'anni della Concessione, proprietaria assoluta, godendone anche gli utili diretti, oltrechè gl'indiretti; che dell'eventuale ajuto ch'essa potrebbe prestare nei primi anni all'effettuarsi dell'impresa col guarentire un minimo d'interesse per agevolare il pronto impiego dei capitali e l'immediata esecuzione dell'opera, essa si verrà rimborsando successivamente cogli utili di questa superanti il minimo dell'interesse; che gli utili eventuali dell'impresa sono calcolati dover essere almeno il 7 e mezzo per cento del capitale impiegato, supponendo sempre gli estremi i più contrarii, cioè d'una spesa la massima immaginabile, e quasi doppia della preveduta, d'un uso minimo d'acqua, della metà cioè di quella che si può erogare, e d'un prezzo di vendita di questa non quale s'usa in altre delle nostre provincie, ma della metà minore; che il nuovo progetto, tenendosi fra i due altri, ha il merito di portare l'acqua tanto alta quanto col secondo si poteva, di portarne in copia più che entrambi non contemplavano o potevano, di correggere e migliorare in qualche punto il primo, e di lasciare in tutti i casi, e quando le irrigazioni sieno divenute di uso generale, la possibilità di ulteriori erogazioni d'acqua dal Tagliamento; che in fine concilia interessi, e quanto era possibile anche opinioni, e provvede a tutto, in guisa da non lasciarci ormai altro che il merito del concorde ed alacre operare, ed il debito di ringraziare il Principe Governatore, che tolse gli ostacoli all'opera.

La Congregazione Provinciale, esprimendo in questo il voto del Paese, il quale si tiene certo di vederla secondare in tutto ciò che risguarda quest'importante affare le provvide intenzioni del Rappresentante di S. M., manifestò, oltre alla sua gratitudine al Principe, il plauso dovuto al professore Bucchia, e vide che il da lui proposto modo di esecuzione è quello che sotto tutti gli aspetti potrà agevolare l'opera non solo, ma tenerla altresì nelle nostre mani, com'è desiderabile, trattandosi d'un'impresa, che promette d'essere principio alla nostra ristorazione economica, e che può anche considerarsi qual parte della nostra educazione civile.

Il Principe, dopo la breve conferenza, riparti, dicendo che avrebbe veduto quanto si avrà operato, allorchè tornerà con S. A. l'Arciduchessa Sua Sposa nella visita uffiziale della Provincia.

Ci viene comunicato, che S. A. I. R. l'Arciduca Massimiliano, Governatore del Lombardo-Veneto, nell'occasione del suo breve soggiorno in Udine lunedì scorso, lasciò 600 lire da dispensarsi ai poveri della città.

La *prima Radunanza generale del 1858 dell'Associazione Agraria Friulana*, secondo fu già stabilito nella Radunanza di Tolmezzo dell'agosto scorso, viene tenuta a **Latisana**, e come già nel *Bollettino* dell'Associazione del 30 dicembre 1857 si avvertì, ai primi di maggio. Ora poi si annunzia che dietro accordo passato coll'onorevole Deputazione Comunale di quel Capo Distretto, essa avrà luogo precisamente i giorni 3, 4 e 5 maggio.

Considerando che ogni Radunanza generale deve soprattutto iniziare gli studii e l'attività dell'Associazione Agraria in una nuova e per condizioni naturali ed agricole distinta regione della Provincia, si trovò conveniente passare da Udine a Pordenone, da colà a Tolmezzo nella regione montuosa, e da quest'ultima a Latisana, luogo il meno discosto dalla marina, dove vi è opportunità di occuparsi di certe coltivazioni speciali.

La discussione verserà sugli oggetti specificatamente nel *Bollettino* del 30 dicembre 1857 presentati allo studio dei Socii, e quindi in particolar modo su tutto che risguarda:

I. Gli scoli delle acque, prosciugamenti d'ogni genere, e su quanto è da farsi utilmente, sia da privati, sia da Comuni o Consorzii, in questo ramo di migliorie, tanto sotto all'aspetto agricolo economico, come sotto all'aspetto sanitario.

II. Le risaje, le coltivazioni delle valli, delle dune, dei luoghi paludosi, le irrigazioni e tutto ciò che vi si riferisce.

III. Animali, concimi, letamai e loro tenuta, foraggi, e specialmente questi ultimi, considerando le condizioni speciali del suolo e degli altri fattori dell'economia agricola nella regione bassa del Friuli.

IV. Avvicendamenti agrarii, boschi della regione umida, coltivazioni speciali di qualunque genere esistenti con profitto o consigliabili in questa regione.

V. Sistemi di affittanza e di condotta delle terre, sotto all'aspetto dell'interesse tanto dei padroni che dei lavoratori, e dei progressi generali dell'industria agricola; e tutto

ciò che si può riferire al miglioramento delle condizioni dei villici.

VI. Ogni altro oggetto agricolo, che si comprenda nell'accennato programma, ed ogni altra proposta di tal genere che i Socii annunzieranno al cominciare delle sedute alla Presidenza.

L'esperienza fatta dalla Direzione e dai Socii dacchè la Società esiste fecero vedere la suprema necessità di economizzare i mezzi, se si vuole poco a poco attuare le varie cose stabilite dallo Statuto e specialmente la tanto desiderata istruzione agricola; e l'esperienza pure fece conoscere come non escludendo mai ciò che sia opportuno e pratico nelle varie regioni sarebbe vana pretesa quella di fare due volte all'anno esposizioni che abbiano singolarmente molta importanza come tali.

Perciò nel tempo medesimo che nella Radunanza di Latisana si desidera di vedere presentati a pubblica mostra prodotti agricoli distinti e specialmente strumenti rurali, di cui si potrà fare anche qualche prova, non si crede di poter dare a tutto ciò l'importanza di un'esposizione. Anche nei premii in danaro è forza limitarsi; giacchè allo scopo che l'Associazione si prefigge, che è quello di rendere note tutte le cose imitabili in agricoltura, non solo le medaglie e le speciali onorevoli menzioni bastano, ma giova soprattutto quella discussione pubblica e dimostrazione, che ai volonterosi è già eccitamento e premio per sè stessa, e serve ad iniziare quelle migliorie generali che vengono dal moltiplicare gli esempi e dalla lenta azione del tempo.

Tuttavia la Direzione crede non potersi tenere una Radunanza generale a Latisana, paese celebrato per le sue distintissime razze di cavalli, senza che almeno si mostri l'interesse che si ha per la loro conservazione. Perciò stabilisce di dare a concorso

Un *premio di sei napoleoni d'oro al distinto stallone di razza friulana, dai quattro agli otto anni, del Distretto di Latisana, che sarà giudicato il migliore.*

Fuori del concorso, vi potrà essere, secondo le circostanze, qualche altro premio.

Gli animali concorrenti dovranno essere presentati al locale indicato in apposito avviso dalla Deputazione alle ore 8 a. m. del 4 maggio ed i loro proprietarii devono munirsi d'un certificato d'origine delle rispettive Deputazioni Comunali. La Commissione giudicatrice nominata dalla Direzione darà in quel giorno il suo giudizio.

La Commissione giudicatrice potrà, tanto riservare il premio, se gli animali presentati al concorso non fossero veramente distinti, quanto dividerlo, in parti uguali o disuguali, come indicare alla Direzione, oltre al premiato al concorso, qualche altro animale da distinguersi con speciale menzione od onorificenza.

Anche gli altri oggetti da esporsi saranno presentati nel locale indicato dalla Deputazione, a cui gli esponenti potranno rivolgersi.

La Direzione, tanto per gli animali, come per tutte le migliorie agricole che saranno rese note come degne d'imitazione, potrà accordare medaglie e speciali onorevoli menzioni, e ciò particolarmente per cose trovate di opportunità nella regione bassa.

Onde animare i compatriotti tanto ad associarsi come ad assistere alla Radunanza, si caveranno a sorte tre doni; dei quali due fra tutti i Socii che hanno saldato il loro debito fino al trimestre in corso, l'altro fra i Socii presenti alla Radunanza.

Il primo giorno (3 mag.) si recheranno i Socii all'ufficio divino nella Chiesa abbaziale e parrocchiale alle ore 8 a. m., per poscia passare nella sala delle Radunanze in casa Taglialegne.

Venne disposto, perchè i Socii possano trovarsi alle mense comuni, ch'esse sieno preparate in una sala di casa Marianini ad ora e prezzo fissi.

Le ore delle sedute ed ogni cosa relativa alle Radunanze, al desinare, alle gite agrarie stabilite nei dintorni per le tre giornate si pubblicheranno in apposito avviso.

Frattanto si prenunzia ai signori Socii che mancando il paese d'alberghi, la gentilezza degli abitanti di Latisana secondò le premure della Deputazione Comunale, perchè i concorrenti vi trovino alloggio. Quelli adunque, i quali non avranno già provveduto l'alloggio presso i loro amici o parenti si compiaceranno di chiedere le opportune indicazioni presso l'ufficio della Deputazione Comunale.

Ad agevolare l'iscrizione dei nuovi Socii vi sarà il registro tutti i giorni nella sala delle sedute.

Lezioni d'agricoltura presso l'ufficio dell'Associazione Agraria. Nelle ultime lezioni trattò il segretario *dott. Valussi* della *teoria degli avvicendamenti*, di quelli che sono *in uso nel Friuli* e di quelli che *vi si dovrebbero adottare*, considerate in generale tutte le sue circostanze; il *dott. Locatelli* seguitò sul tema *delle irrigazioni*, parlando delle *livellazioni*, e degli *sterri e riporti* necessarii nel livellare. Le prossime lezioni sono così disposte. Giovedì 22 e giovedì 29 aprile parlerà il *dott. G. Zambelli* dell'*igiene rurale*; lunedì 26 aprile il *dott. De Girolami* delle *fermentazioni*; sabbato 24 aprile e sabbato 1 maggio il *dott. Locatelli* continuerà sulle *irrigazioni*. Stante la Radunanza della Società Agraria di Latisana, saranno sospese le lezioni i giorni 3 e 6 maggio; e si riprenderanno il giorno 8 dal dott. Locatelli e poscia ricomincierà il dott. Valussi, parlando dei *concimi e loro uso*.

A prova della giusta speranza, che la *semente di bachi preparata in Friuli* debba avere buona riuscita, citiamo da una lettera che abbiamo sott'occhio dei signori Bera e Venanzi di Bergamo, ch'*ebbero un esito soddisfacente le prove autunnali* da essi fatte colla semente del nob. *Carlo de' Percoto* di S. Lorenzo di Soleschiano.

Al **Teatro Minerva** dal 12 maggio ai primi di giugno reciterà la Compagnia di Ernesto Rossi, che ora recita a Pordenone, dandovi varie sue produzioni, fra le quali l'*Otello* e l'*Amleto*. — In novembre e dicembre vi reciterà la compagnia Giardini.

Si dice, che il dott. Antonio Trombini, il quale esercitò ad Udine con distinta capacità e con comune gradimento la professione medico-chirurga, e che appartenne già anche al civico nostro ospitale, intenda ristabilire fra noi il suo soggiorno, occupandosi principalmente di dare consulti medici in Udine stessa e nelle altre parti della vasta provincia. Sarebbe anche questa una nuova prova, che in Friuli chi ci viene ci torna, come laddove si trovano delle buone cose; ed in questo caso potrebbe invertirsi anche il discorso, dicendo che il Friuli accetta volontieri il ritorno delle brave persone.

Il *Pungolo*, sospeso per tre mesi, compensa i suoi socii col *Panorama* edito dal Redaelli.

Alla Redazione della **Rivista Euganea** venne inviata la seguente

DICHIARAZIONE *).

Onorevole Redazione della Rivista Euganea.

Prego codesta onorevole Redazione a volersi compiacere, ed occorrendo gliene faccio formale domanda a' termini di legge, di stampare nel suo foglio la seguente dichiarazione:

« *Dichiaro, che quanto è scritto nella* Rivista Euganea N. 20 del 15 aprile 1858 *in riguardo mio e del signor A. Valsecchi* **è pretta menzogna.** »

Udine, 17 aprile 1858.

Dott. G. F. Pacifico Valussi
Segretario
dell'Associazione Agraria del Friuli.

*) La presente *dichiarazione* fu inviata alla *Redazione della Rivista Euganea*, la quale la rimandò accompagnandola colla seguente lettera in data del 20 aprile:

« *Pregiat. sig. Pacifico Valussi.*

Dispiacente assai la Redazione di non poter compiacere il di Lei desiderio Le accompagna l'unita dichiarazione che pubblicata nella Rivista verrebbe a contraddire a quanto abbiamo detto nella nota al Gazzettino Trevigiano del n. 17.

Con tutta stima

Cesare dott. Sorgato. »

I nostri lettori avranno da questa lettera un indizio del come la *Redazione della Rivista Euganea* intenda la nobile professione del giornalismo; la quale permette ad essa di asserire per bocca de' suoi corrispondenti una *menzogna*, scientemente da questi pronunciata, non di ritrattarla, nemmeno per bocca, e sotto la piena responsabilità di quegli che da tale *menzogna* si tiene per offeso. — Incidentemente avvertiamo, che il dott. Teodorico Vatri ha dichiarato di non essere l'autore della sovraccennata corrispondenza della *Rivista Euganea*.

—

Al corrispondente di Udine della *Rivista Euganea*.

Dopo la protesta qui sopra del dott. Valussi, mi credo in diritto di ritenere che voi facciate una speculazione della calunnia. E temo che siate uno di quegli individui che misurano il coraggio civile dalla quantità di sputi che sanno tollerare in volto, e che sono terribili per ciò solo che reggono al disprezzo.

Non ho quindi lusinga d'indurvi a fare una ritrattatazione, per cui non mi resta che di denunciarvi, come faccio, pubblicamente a' vostri concittadini, soli giudici competenti della stima e della fiducia che meritate.

Vi avverto in fine che, se mi costringerete, racconterò storie vere, citerò nomi, pubblicherò documenti e testimonianze.

Antonio Valsecchi.

FRANCESCO FRANZOLINI.

Egli non è più! Ditelo, se lo osate, a' suoi cari, ed essi non ve lo crederanno. No, nol crederanno, od almeno il crederanno un sogno. Troppo felici si sentivano, e parrà loro impossibile che la pace della loro famiglia sia sturbata per sempre dall'accaduto di un giorno. Egli li amava di troppo, essi gli corrispondeano di altrettanto amore; il loro dolore sarà egualmente intenso quanto lo era l'amore che gli portavano; la sua durata sarà eguale alla loro vita, e con questa solo si spegnerà. Il supporre soltanto che il loro dolore possa o presto o tardi cessare od almeno illanguidirsi, si reputerebbe in chi li conobbe nelle relazioni di famiglia una stoltezza. Non tentate di consolarli, sarebbe opra inutile. È questo uno di tali dolori per cuori di tal fatta che le consolazioni, i conforti inaspriscono, e trovano un qualche sollievo nell'aizzarlo e nel pensarvi sempre attaccandovi quelle circostanze, nelle quali più si spiegò, se il poteva, l'affetto suo. E di queste circostanze essi ne avranno finchè vivranno. Quando passato il primo impeto del dolore, torneranno alla casa paterna ai passati ufficii, tutto ricorderà loro il figlio, il marito, il padre che hanno perduto; in tutte le ore del giorno vi saranno per essi delle rimembranze care ed amare ad un tempo, e vi sarà per essi di che piangere e singolarmente ed insieme uniti, e questo per sempre su questa terra! Per sempre!... È pur tremenda questa parola che non si può mutare: essi lo piangeranno per sempre e tutti coloro che l'hanno conosciuto piangeranno con essi.

G.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.

Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.